

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1160

Curia Generalizia - Roma

P. Salvi Giuseppe crs.

1160

E' cosa degna della storia letteraria ricordare non solamente i sommi. Soprattutto quando lo storico si trova impegnato non solo ad analizzare i caratteri dell'età in cui visse l'autore che costituisce il particolare oggetto del suo studio, ma anche quando deve ricercare i fenomeni e i fatti che hanno preparato e segnato una via per un'età prossima a venire.

Non sarà quindi discaro alla città di Novi fare la conoscenza con un suo concittadino di... qualche anno fa, che del godette di fama ai suoi tempi come poeta, e poeta tragico ^{soprattutto}, e che dalle ristrette cerchia del suo famoso collegio di S. Giorgio, fece risuonare il suo nome e soprattutto segnalò ai contemporanei una via poetica e un indirizzo letterario che non doveva essere dimenticato.

Si tratta del somasco P. Giuseppe M. Salvi, che a Novi nacque, in Novi compì il corso degli studi, in Novi operò e in Novi morì non onusto di gloria, anche perché il momento in cui morì non era favorevole a un prete e religioso che della vita ecclesiastica e religiosa si era fatto un ideale, ossia aveva consuevato la vita in un ambiente che al momento era giudicato ^{sopra} passato. E non era vero.

Diamo alcuni cenni biografici; passeremo poi ad ^{illustrare} ~~illustrare~~ l'opera letteraria.

P. Giuseppe Salvi nacque a Novi il 1738. Frequentò le scuole nel patrio S. Giorgio; entrò nell'Ordine dei suoi educatori, i PP. Somaschi, e ne professò la regola in Genova il 7 XI 1745. Fu destinato in un primo tempo ad insegnare ai giovani studenti del suo Ordine in S. Spirito di Genova; poi fu ~~trasferito~~ ^{trasferito} al collegio S. Giorgio di Novi, dove trascorse tutta la sua vita operosa e proficua. Vi fu primo Ministro di disciplina " carica ^{esercitata} ~~esercitata~~ lodevolmente con somma premura

di inganno, di illusioni ecc. di cui era pieno il teatro precedente, ma solo " la magnificenza della natura " (1). A questo concetto della natura ripresentata nella sua semplice schiettezza si rifà il pensiero del tragediografo; tesse il suo componimento su questo argomento: " Nella Calcedonia ai tempi di Re Fingallo di Morwen vivevano due regali confinanti, Duntalmo signore di Altea e Radamorre signor di Gluta. Duntalmo, per invidia, o per qualche privata contesa, ma forse più probabilmente per ingrandire il suo stato uccise Radamorre, dopo averlo invitato fraudolentemente a convito. Essendosi però mosso a compassione dei suoi figli Calto e Colmarte, che di poco oltrepassavano due lustri di età, ed essendosi invaghito di Bresilla loro sorella gli lasciò in vita, anzi gli educò nella sua stessa rocca, addestrandoli a maneggiar l'arco e la spada nella guerra e nella caccia, in cui solo si esercitavano i Calcedoni. I primi, fatti adulti, si lasciarono imprudentemente uscir di bocca che avevano disegnato di vendicar la morte del padre, anzi ricorsero di nascosto ad Ossiano figlio di Fingallo, famoso protettore del re oppressi e tiranneggiati, che poco lungi abitava in Selmacon le sue truppe, che colà manteneva più per soccor- so altrui che per propria difesa. La seconda ricusando intrepida le nozze di Duntalmo uccisore del padre, irritò talmente il di lui sdegno, che dopo averla esilitata tra i boschi, ne imprigionò barbaramente i fratelli con pensiero di ucciderli privatamente, così stimolato da rabbia, da gelosia, da sospetto; Colama però, figlia del tiranno, invaghita perdutamente di Calto, lo trasse di prigione, favorì la sua fuga, anzi fuggì seco travestita da cavaliere guerriero. Ossiano venne allora ad Altea per vendicare la morte di Radamorre, e per liberare Colmarte ancora prigioniero; ma Duntalmo lo prevenne e crudelmente uccise questo giovane infelice. Un sì barbaro fatto irritò talmente il cuor generoso di Ossiano, che unito a Calto diamò a battaglia il tiranno e felicemente l'uccise. Calto allora si sposò con Colama sua liberatri-

di inganno, di illusioni ecc. di cui era pieno il teatro precedente, ma solo " la magnificenza della natura " (1). A questo concetto della natura ripresentata nella sua semplice schiettezza si rifà il pensiero del tragediografo; tesse il suo componimento su questo argomento: " Nella Calcedonia ai tempi di Re Fingallo di Morwen vivevano due regali confinanti, Duntalmo signore di Altea e Radamorre signor di Gluta. Duntalmo, per invidia, o per qualche privata contesa, ma forse più probabilmente per ingrandire il suo stato uccise Radamorre, dopo averlo invitato fraudolentemente a convito. Essendosi però mosso a compassione dei suoi figli Calto e Colmarte, che di poco oltrepassavano due lustri di età, ed essendosi invaghito di Bresilla loro sorella gli lasciò in vita, anzi gli educò nella sua stessa rocca, addestrandoli a maneggiar l'arco e la spada nella guerra e nella caccia, in cui solo si esercitavano i Calcedoni. I primi, fatti adulti, si lasciarono imprudentemente uscir di bocca che avevano disegnato di vendicar la morte del padre, anzi ricorsero di nascosto ad Ossiano figlio di Fingallo, famoso protettore del re oppressi e tiranneggiati, che poco lungi abitava in Selmacon le sue truppe, che colà manteneva più per soccor- so altrui che per propria difesa. La seconda ricusando intrepida le nozze di Duntalmo uccisore del padre, irritò talmente il di lui sdegno, che dopo averla esilitata tra i boschi, ne imprigionò barbaramente i fratelli con pensiero di ucciderli privatamente, così stimolato da rabbia, da gelosia, da sospetto; Colama però, figlia del tiranno, invaghita perdutamente di Calto, lo trasse di prigione, favorì la sua fuga, anzi fuggì seco travestita da cavaliere guerriero. Ossiano venne allora ad Altea per vendicare la morte di Radamorre, e per liberare Colmarte ancora prigioniero; ma Duntalmo lo prevenne e crudelmente uccise questo giovane infelice. Un sì barbaro fatto irritò talmente il cuor generoso di Ossiano, che unito a Calto diamò a battaglia il tiranno e felicemente l'uccise. Calto allora si sposò con Colama sua liberatri-

ce, ed Ossian ritornò in Selma trionfante".
Dall'Ossian il Salvi non prende solamente l'argomento, ma ha cura anche di ripetere tutto ciò che deve formare il necessario ambiente "il Genio, le superstizioni, i costumi dell'antica nazione caledonia". Il P. Soave non aveva ancora divulgato in Italia le lezioni di retorica e belle lettere di Ugo Blair (6), che saranno poi un testo definitivo e più volte edito per le scuole del secolo successivo; e il P. Salvi cominciava la dedica del Calto con questa frase del Blair: "Le due doti caratteristiche della poesia di Ossian sono la tenerezza e la sublimità; egli spazia perpetuamente nelle altre regioni del grande e del patetico. Tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito, e lo prepara ad eventi grandi e straordinari. La sublimità di Ossian è accompagnata da una venerabile e maestosa grandezza, e i suoi eroi si lasciano di gran lunga addietro non solo gli eroi di Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio" (7). E anche Aristotele ora corre il rischio di essere messo da parte: lo "sceneggiamento" quasi sempre selvaggio ha compromesso la stretta unità di luogo, mentre l'autore cerca ancora di tenersi alle altre unità drammatiche.
Nel medesimo anno 1778, pure, compose e fece rappresentare un'altra tragedia, "Sarano", pure in versi sciolti, su argomento pure ossiano. P. Bernardo Laviosa, buon cultore di Dante, e felice giudice in poesia, scrisse sul libro degli Atti questo elogio per P. Salvi (28 VI 1785) "il suddetto Padre nonostante i suoi incomodi di salute ha sempre proseguito ad insegnare con molto profitto dei suoi fortunati scolari non tanto l'oratoria, quanto la sana poesia in quest collegio, con averli altresì a tale effetto esercitati nelle replicate annue accademie, e provveduti per il loro studio di ottimi esemplari nelle varie illustri opere da lui date alle stampe, cioè poemetti, e marinaresche sacre, sonetti sacri, tragedie dello Svarano, Baleazarra e Tiridate, tutte dallo

ce, ed Ossian ritornò in Selma trionfante".
Dall'Ossian il Salvi non prende solamente l'argomento, ma ha cura anche di ripetere tutto ciò che deve formare il necessario ambiente "il Genio, le superstizioni, i costumi dell'antica nazione caledonia". Il P. Soave non aveva ancora divulgato in Italia le lezioni di retorica e belle lettere di Ugo Blair (6), che saranno poi un testo definitivo e più volte edito per le scuole del secolo successivo; e il P. Salvi cominciava la dedica del Calto con questa frase del Blair: "Le due doti caratteristiche della poesia di Ossian sono la tenerezza e la sublimità; egli spazia perpetuamente nelle altre regioni del grande e del patetico. Tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito, e lo prepara ad eventi grandi e straordinari. La sublimità di Ossian è accompagnata da una venerabile e maestosa grandezza, e i suoi eroi si lasciano di gran lunga addietro non solo gli eroi di Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio" (7). E anche Aristotele ora corre il rischio di essere messo da parte: lo "sceneggiamento" quasi sempre selvaggio ha compromesso la stretta unità di luogo, mentre l'autore cerca ancora di tenersi alle altre unità drammatiche.
Nel medesimo anno 1778, pure, compose e fece rappresentare un'altra tragedia, "Sarano", pure in versi sciolti, su argomento pure ossiano. P. Bernardo Laviosa, buon cultore di Dante, e felice giudice in poesia, scrisse sul libro degli Atti questo elogio per P. Salvi (28 VI 1785) "il suddetto Padre nonostante i suoi incomodi di salute ha sempre proseguito ad insegnare con molto profitto dei suoi fortunati scolari non tanto l'oratoria, quanto la sana poesia in quest collegio, con averli altresì a tale effetto esercitati nelle replicate annue accademie, e provveduti per il loro studio di ottimi esemplari nelle varie illustri opere da lui date alle stampe, cioè poemetti, e marinaresche sacre, sonetti sacri, tragedie dello Svarano, Baleazarra e Tiridate, tutte dallo

... di questo punto di riforma portò il P. Salvi nel pubblicare la
tragedia "Baleznare", tratta dal Telenaque del Fénelon, ossia la
soppressione dell'argomento; adducendone le ragioni nella prefazione
al cortese lettore. Ivi dissertando sulla tragedia greca viene a con-
cludere che nel primo atto deve manifestarsi ciò che era compito del
prologo; con questo egli bandisce, nel tessere la sua tragedia, "il
viluppo di molte storiche nozioni, la novità di strane costumanze,
che hanno dato luogo all'intreccio delle precedenti tragedie e
alla loro condotta", tendendo a quel fine di semplicità e naturalezza
che già prima altrove aveva affermato. *Non sono molti anni.*
Dopo un'altra tragedia, il "Demostene" del 1790, della quale non ab-
biamo niente di particolare da rilevare, il Salvi pubblicò il "Tiri-
date", ossia "il trionfo della religione in Armenia". Ecco l'argomen-
to nella dedica poetica al vescovo di Tortona: *Oh vogliati a strapazzo*
Un regno offro ai tuoi sguardi, e un re, che pria, *le cristiane leggi*
del gentilesimo entro i nefandi e ciechi *stirri e degli altri santi. Le*
orrori avvolto, o a deliranti infinite *del vero Dio, di ispirato*
malvagiamente inchino aperte gli occhi, *il mio castigo, la sua pro-*
quindi alla luce, e al solo nume e vero *essere e ad un solo*
piegò la fronte umiliata e il cuor. *che si è il mio*
Qui tu cedrai i vezzi e le lusinghe invano *che lo volevo accusare e*
o il dispetto alternarsi e col furor. *di R. Ripina.*
Al cupo orro di squallida prigione. Barbara" (9) dedicata al PP. Ber-
ceder di regia corte il fasto altero: *ostentelli che l'avanzo indotto e*
di ricche offerte al paragon più belle e una agli stocci dichiara *il*
le pene comparir, farmi lo strazio *il "Tiridate" di argomento cri-*
ad alma forti di letizia obbietto. *che si può non aggravi degli*
Vedrai qual della grazia ai dolci inviti

... di questo punto di riforma portò il P. Salvi nel pubblicare la
tragedia "Baleznare", tratta dal Telenaque del Fénelon, ossia la
soppressione dell'argomento; adducendone le ragioni nella prefazione
al cortese lettore. Ivi dissertando sulla tragedia greca viene a con-
cludere che nel primo atto deve manifestarsi ciò che era compito del
prologo; con questo egli bandisce, nel tessere la sua tragedia, "il
viluppo di molte storiche nozioni, la novità di strane costumanze,
che hanno dato luogo all'intreccio delle precedenti tragedie e
alla loro condotta", tendendo a quel fine di semplicità e naturalezza
che già prima altrove aveva affermato. *Non sono molti anni.*
Dopo un'altra tragedia, il "Demostene" del 1790, della quale non ab-
biamo niente di particolare da rilevare, il Salvi pubblicò il "Tiri-
date", ossia "il trionfo della religione in Armenia". Ecco l'argomen-
to nella dedica poetica al vescovo di Tortona: *Oh vogliati a strapazzo*
Un regno offro ai tuoi sguardi, e un re, che pria, *le cristiane leggi*
del gentilesimo entro i nefandi e ciechi *stirri e degli altri santi. Le*
orrori avvolto, o a deliranti infinite *del vero Dio, di ispirato*
malvagiamente inchino aperte gli occhi, *il mio castigo, la sua pro-*
quindi alla luce, e al solo nume e vero *essere e ad un solo*
piegò la fronte umiliata e il cuor. *che si è il mio*
Qui tu cedrai i vezzi e le lusinghe invano *che lo volevo accusare e*
o il dispetto alternarsi e col furor. *di R. Ripina.*
Al cupo orro di squallida prigione. Barbara" (9) dedicata al PP. Ber-
ceder di regia corte il fasto altero: *ostentelli che l'avanzo indotto e*
di ricche offerte al paragon più belle e una agli stocci dichiara *il*
le pene comparir, farmi lo strazio *il "Tiridate" di argomento cri-*
ad alma forti di letizia obbietto. *che si può non aggravi degli*
Vedrai qual della grazia ai dolci inviti

non modesto proscrittore, certo un imitatore e un imitatore di tanti
 di spiriti.
 Opere di P. Giuseppe Salvi:
 1) Poemetti in versi sciolti al March. Paolo Girolamo Pallavicini (d
 promemmo al libro: saggi di poesie di Paolo Girol. Pallavicini po-
 tr. Genova - Genova 1773)
 2) Calto, tragedia dedicata al merito sublimissimo del sig. Girolamo
 Durazzo patr. genov.; Bergamo 1778
 3) Svarano, tragedia dedicata al merito del nobilissimo sig. Paolo Gio. I.
 Pallavicini patr. genov. viscontede della Colonia Italiana; Genova
 1778
 4) L'Amor ope a Dio sospira. Sonetti dedicati all'orantissimo P. Fel-
 l'vicini della Comp. Som. Som. Genova 1784
 5) La fantasia del poeta ricerca del suo avvilimento. Dissertazione de-
 dicata alla Signora accademica di Genova; Genova 1786
 6) Lettera ragionata ~~su~~ ~~la~~ ~~fantasia~~ ~~del~~ ~~poeta~~ ~~ecc.~~ ~~ecc.~~ ~~ecc.~~
 P. ~~Salvi~~ ~~al~~ ~~nob.~~ ~~sig.~~ ~~Giorgio~~ ~~Viani~~ ~~in~~ ~~segna~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~dissertazio-~~
 ne composta dal P. Salvi: sulla fantasia del poeta ecc.; Milano, pros-
 so Stefano Frediani stampator duale. La lettera porta la data IV 1787.
 In questa lettera il P. Salvi si difende dalle accuse date alla
 antecedente Dissertazione; mostra che egli non volle spendere mai dal-
 le scuole in mitologia. Le parole sono in tutto 28, di cui le ultime
 sono occupate da versi sciolti di Virgilio, ed altri l'esortano a
 lasciar da parte la mitologia nei suoi poetici componimenti e lo induce
 ad inventare gli amori a fare lo stesso, poi soggiunge:
 Io per inventar questi già feci
 ligari ingegni nel liceo novese,
 quei fruttifere piante a rima in riva,
 collette edite; ma ahimè che un certo
 di scanzatissimo non m'ha conosciuta.

- 7) Baleazarre, tragedia dedicata all'ill. mo sig. Stefano Pallavicini patr. genov.; Genova 1787
- 8) Rime di P.D. Giuseppe Salvi, dedicate a S.E. il sig. March. Niccolò Orongo di Roquem-Esteran, tomi 2; Milano 1788. Nel l'avviso al lettore P. Salvi dice che queste sue poesie furono da lui composte a seconda del suo sistema, cioè di lasciare da parte ogni allusione mitologica. Vi sono in netti, canzoni, sette delle quali alla marinesca, idillii, sei poemetti in verso sciolto, amoretliche, egloghe ecc.
- 9) Demostene; tragedia dedicata al nobiliss. sig. Giorgio Galano-Spignola; Genova 1790. Al principio si leggono versi sciolti del detto marchese a P. Salvi, e poi altri dall'autore a quel mecenate, nei quali dice di averlo avuto discepolo nel collegio di Novi.
- 10) Dizionario degli uomini illustri nella storia ad uso delle scuole di umane lettere; Bassano 1790. Questo Dizionario fu ristampato dal Remondini nel 1802
- 11) Tiridate, ossia il trionfo della Religione in Armenia. Tragedia dedicata a S.E.R. Ma. Mons. Carlo Maurizio Privetti vescovo di Tortona; Genova; e alle notizie storico-critiche e la dedica in versi sciolti.
- 12) Calto, tragedia riformata e meglio adattata al gusto del teatro italiano e dedicata al sig. Ambrogio Viale illust. re poeta.
- 13) Esercizio divoto per nove giorni da precedere la festa di S. Girolamo Emiliani con un triduo per gli infermi; Genova 1790. Fu ristampata in Ferrara nel 1796

Note

- 1) Le notizie biografiche sono tutte tratte dal libro degli Atti del collegio di Novi (Arch. Som. Madd. Genova A-56)
- 2) vedi: P. Salvi; la fantasia del poeta ecc.
- 3) Souve, Mitologia, Vigovano 1810: prefazione

1) P. Salvi: L'anima che a Dio sospira, sonetti ecc.
 2) Dalla prefazione del Calto
 3) La prima edizione della traduzione del Sonve è del 1801 in Parma.
 4) Dal Calto il Salvi fece una nuova edizione nel 1797 "riformata e
 meglio adattata al gusto del teatro italiano". Osservo che nessun
 autore che ha trattato del teatro nel '700 ha fatto mai menzione,
 per quanto mi costa, del Salvi e delle sue opere.
 5) A. Conti, Poesie e prose; Venezia 1739, t. I, pag. 1
 6) Inadita (Arch. Madd. Gen. cod. 31-24)
 7) N. Tommaseo: Un affetto (memoria inedite), pubblicate in parte
 da M. Cataudella, in: Giornale italiano di filologia, anno XIII,
 n. 4 (nov. 1960), pag. 322.
 8) "Censura" in: P. Marco Tentosio ars.
 9) "Poesie inedite latine e italiane" - ...

1) F. Galati: l'antico e il nuovo, manoscritti ms.
 2) Nella prefazione del Galati
 3) la prima edizione della traduzione del Boce è del 1801 in forme.
 4) Nel Galati il Galati fece una nuova edizione nel 1817 "ridotta e
 meglio abilitata al gusto del teatro italiano". Un'altra che non era
 autore che ha tradotto dal teatro nel 1800 ha fatto una versione.
 5) un volume di conti, del Galati e della sua opera.
 6) A. Galati, Poema a prosa; Venezia 1799, c. 1, pag. 1.
 7) Inedita (Arch. Libr. Gen. cod. 31-24)
 8) R. Tommaso: Un affetto (manoscritto inedito), pubblicato in parte
 da M. Gattabaglia, in: Giornale italiano di filologia, anno XII,
 n. 4 (nov. 1900), pag. 322.
 F. Galati Tommaso etc.

O P E R E

- 1) "Le Bucoliche di Virgilio tradotte in versi" - traduzione in terzine dantesche; ms. ASPSG.
- 2) "Poesie varie" - versi scelti de' poeti liguri viventi nell'anno 1789.
- 3) "Prime scere" - contiene diversi componimenti raccolti l'anno 1809; vi sono anche cantate e idillii.
- 4) "Poemetti e marinesche scere" - dedicate a D. Camillo Bononi.
- 5) "Santa Barbara" - tragedia - al M.R. P. D. Bernardo Laviosa e al M.R.P.D. Franco Magga.
- 6) "Il passaggio degli Israeliti per l'Eritreo" - poemetto -.
- 7) "Canzone" in: Veria - ms. ASPSG
- 8) "Poesie inedite latine e italiane" - ms. ASPSG

P. SALVI GIUSEPPE

Nacque il P. Giuseppe M. Salvi in Novi Ligure, come egli stesso accenna nella dedice della sua tragedia "Il culto", e finì nel sec. XVIII. Ascrittosi alla Congregazione dei PP. Somaschi e compiuto il noviziato nella casa di S.M. Maddalena di Genova, qui emise la professione religiosa il 7/11/1745. Compiuti gli studi a Roma nel Coll. Clementino, fu destinato maestro nel collegio di Novi dove giunse il 2/6/1749. Fu ordinato sacerdote il 19/9/1749 in Alessandria da Mons. Alfonso Mirogliovescovo della città. Fin dal 1750 si trovano registrati i suoi meriti. Maestro di grammatica 1749-55; 1755-56 ~~1756~~; 1756-62 Reticorica.

Meriti 10/3/1758 "Attesto che il P.D. Giuseppe Salvi dal mese di novembre 1756 ha continuato la scuola di rettorica sino al presente 1758 con somma attenzione e profitto dei suoi scolari, avendone dato la PROVE con una accademia da lui fatta pubblica in chiesa alla quale intervenne grandissimo numero di ~~discepoli~~ ed ha insieme assistito nei soliti giorni di festa e di devozione alla Congregazione avendone poi dati nei giorni determinati gli esercizi con somma edificazione di tutti. In fede

D. Lorenzo Giustiniani lett.
D. Francesco Bonini att.

Meriti.

14/3/1758: "io infrascritto attesto come il P.D. Giuseppe Salvi con gran zelo nessuna edificazione di tutti ha dato nei giorni determinati gli esercizi agli SS. Convittori ed agli esterni a cui sono intervenuti i Padri Maestri."

D. Lorenzo Giustiniani Vic.
D. Francesco Bonini att.

2/1759: "Detto giorno il P.D. Gius. Salvi ha fatto un panegirico in lode del nostro beato Girolamo, e lo ha recitato in chiesa con plauso degli ascoltanti".

Meriti.

1759 "io infrascritto attesto che il P.D. G. Salvi dal mese di novembre 1758 ha continuato la scuola di rettorica sino al presente anno con somma attenzione e profitto degli scolari ed ha insieme assistito nei soliti giorni di festa e di devozione alla congregazione avendone poi dati nei soliti giorni determinati gli esercizi con gran zelo e somma edificazione di tutti. Ed in fede "

D. L. Giustiniani Rett.
D. Francesco Bonini att.

17-5-1759

"detto giorno si fece una accademia semipubblica in salone dei signori convittori diretta dal P. don Giuseppe Salvi maestro di rettorica. L'argomento di questa accademia fu il mistero della resurrezione di nostro Signore e piacque assai ai circostanti perché li signori convittori recitarono buoni componimenti e con spirito. Et in fede

D. L. Giustiniani Rett.
D. Francesco Bonini att.

13 settembre 1759 "in detto giorno si fece un' accademia pubblica dei signori convittori diretta dal P. Don Giuseppe Salvi maestro di rettorica in lode di Genova, in cui intervennero alcuni cavalieri Genovesi ai quali piacque assai perché li signori convittori recitarono buoni componimenti con spirito. Et in fede

D. L. Giustiniani Rett.
D. Francesco Bonini att.

Meriti: "io infrascritto attesto che il P. Don Giuseppe Salvi dalli 25 aprile 1759 sino ai 25 aprile 1760 ha continuato la scuola di rettorica con somma attenzione e profitto degli scolari, ed ha ancora assistito nelli soliti giorni di festa e di devozione nella congregazione avendone poi dati nei soliti giorni determinati gli esercizi con gran zelo ed avendo altresì con gran zelo predicato l'avvento nella collegiata. Ed in fede

D. L. Giustiniani Rett.
D. Francesco Bonini att.

28 settembre 1761 "in detto giorno si fece una accademia pubblica in chiesa dai signori convittori diretta dal P. Don Giuseppe Salvi maestro di rettorica in lode del doge di Genova in cui intervennero alcuni cavalieri genovesi ai quali piacque assai perché li signori convittori recitarono buoni componimenti con spirito. Ed in fede

D. Francesco Bonini att.

28 ottobre 1761 "io infrascritto faccio fede come il P. Don Giuseppe Salvi dalli 25 aprile 1760 sino al giorno di oggi ha fatta la scuola di rettorica che in quest collegio con attenzione somma e grande profitto degli scolari ed ha assistito nei soliti giorni alla congregazione. Ha fatto gli esercizi spirituali e ha dato sempre saggi di costumato religioso. Ed in fede

D. L. Giustiniani Rett.
D. Francesco Bonini att.

21 agosto 1762 è trasferito a S. Spirito di Genova

3)

maestro in littris et chierici.
Dal 30-6 1766 è ministro nel collegio di Novi.
Meriti 19-5-1767 "io infrascritto faccio fede come il P. Don Giuseppe Salvi dal 1 settembre 1766 sino al giorno d'oggi ha lodevolmente esercitata la carica di ministro in questo collegio con somma premura del buon ordine e con profitto dei signori convittori. Ha inoltre per soprannumero supplito a qualche scuola in parecchi mesi che ne restò infermo il rispettivo P; maestro. Ha fatto altresì i salti esercizi spirituali con somma esemplarità giusta il costume dando sempre et int tutto buon saggio di ottimo religioso e di esemplare sacerdote. Ed in fede.

Per dimenticanza avevo lasciato che egli ha fatto con sommo applauso il panegirico del nostro beato Girolamo in chiesa nostra e quello di nostra signora della Misericordia alla sua chiesa.

D; Felice Laviosa Rett.
D. Franco Massa att.

Meriti 28/4/1768 "io infrascritto faccio fede come il P.D. Giuseppe Salvi dal 13 maggio 1767 p.p. sino al giorno d'oggi ha lodevolmente esercitata la carica di ministro in questo collegio con somma premura del buon ordine e con sensibile profitto dei signori convittori. Ha fatto inoltre il panegirico in nostra chiesa a lode del nostro santo e una predica morale in collegiate con sommo applauso. Ha fatti altresì gli esercizi spirituali, dando sempre ed in tutto buon saggio di ottimo religioso e di esemplare sacerdote." Ed in fede

D. Felice Laviosa Rett.

Meriti 18/4/1769. Idem. "Ha supplito inoltre in mancanza di qualche maestro per qualche mese alle scuole. Ha fatto con applauso universale un panegirico nella chiesa della SS.ma Trinità ed un altro nella parrocchia di Ovada".

P. Felice Laviosa Rett.

27/5/1775 - E' chiamato accademico.

3/12/1775 - Procuratore.

Meriti 6/4/1778 "Io sottoscritto faccio fede come P.D. Giuseppe Salvi dal 4/7/1776 a tutto il giorno di oggi ha continuato a servire questo collegio negli impieghi di Proc., di maestro di retorica, di ministro, con profitto rispettivamente dei SS. Convittori, dell'economia; ha fatti e dati in quest'anno i santi esercizi e in ogni tempo ottimo saggio di religiosa osservanza." E in fede

D. Franco Massa Rett.

Meriti 2/12/1778 "Dall' 6 aprile a tutto il giorno d'oggi il P.D. Giuseppe Salvi ha continuato le scuole di retorica in questo collegio con sommo profitto degli scolari, di cui hanno dato pubblico saggio in una lodatissima accademia e nella rappresentazione di un'ottima tragedia intitolata "Il Celto" da lui composta ed ultimamente data alle stampe, la quale ha riportato da molti letterati una lode singolare".

Eximia ac diutina merita P.D. Josef Salvi non approbatione, sed centummodo commendatione indigent, ac valde optandum est ut preclara religiosi viri exempla omnes imitentur, il nempe qui futuris temporibus hunc actorum librum perlegent.

D. Camillus Bovonni Prep. Gen.
in Actu vis. Die 3 dec. 1778

Meriti 28/6/1785 "non solo aggiusto encomio del R.P.D. Giuseppe Salvi, come ancora ad edificazione degli altri religiosi di questa famiglia si fa noto in questo libro a perpetua memoria che il suddetto padre nonostante i continui suoi incomodi di salute ha sempre proseguito dall'anno 1778 ad in-

a
t
p
di
tr
re
fa
ca
nev
spe
spil
di s

5)

segnare con molto profitto dei suoi fortunati scolari non tanto l'oratoria, quanto la sana poesia in questo collegio, con averli altresì a tale effetto esercitati nelle replicate annue eccedemie, e provveduti pel loro studio di ottimi esemplari nelle varie illustri opere da lui date alle stampe, cioè poemetti e marinaresche sacre, sonetti vari, tragedie dello Sverano, Balezzarre, e Tiridate, tutte dallo stesso felicemente composte, e meritevolmente applaudite dalla repubblica letteraria. Si è poi sempre l'amabile P. Salvi dimostrato in tepprimo nei costumi, e zelante ecclesiastico nell'eccitare e muovere alle virtuose azioni i SS. Convittori colle salutari istruzioni fatte ai medesimi come P. assistente della loro congregazione. Del che tutto posso io farne giusta e sincera testimonianza sottoscrivendo per commissione del M.R.P. Rett. "

D. Girolamo Spinola Pro Att.
D. Clemente De Maranchi Rett.

1785 Prof. di eloquenza e accademico.

1786 - Vice Rett. e Prefetto degli studi "A comune soddisfazione e a tutti i voti".

1789 - Maestro dei novizi laici.

1793 - 1804 Rettore.

1/9/1802 "Il P.D. Giuseppe Salvi ha sempre regolato dal 1793 sino ad ora questo collegio, sostenendo con invitta costanza e tranquillità i colpi della fortuna. Sotto il di lui savvio governo ha ritrovato la famiglia un non leggero conforto alle disgrazie dei tempi sì per la prudenza con cui gli si è sempre maneggiato nel difficile incarico e per la stima che gode meritamente in questa città sua patria e in Genova, come molto più per l'esempio costante con cui ci ha animato della più sode e religiosa virtù. Amato egli e riverito da chiunque presideva al governo ha sempre atteso a prevalersi dell'altrui stima e vantaggio del collegio; perciò ad onta delle sue replicate istanze per dimettersi dall'impiego la religiosa famiglia l'ha sempre voluto di consenso del P. Vic. Gen. a capo della cassa, e speriamo picciocchi che ad onta di sua cagionevole salute potrà per molti anni e venire prestare la sua opera a vantaggio nostro comune. Ha egli fatto gli esercizi spirituali ogni anno, e depositato lo sproprio ed il denaro di suo uso, come di costume".

6)

1804 Prefetto degli studi.

Meriti 2/9/1805 "Il P.D. Giuseppe Salvi ha regolato con tutta la prudenza e sapienza questo collegio in qualità di rettore a tutto le 25 gennaio 1804 conservando in tutta questa religiosa famiglia la maggiore tranquillità e pace; eletto indi a Prefetto degli studi ha sempre adempiuto il suo impiego con vantaggio e soddisfazione di tutto il convitto, e di tutte le scuole ad onta delle continue non indifferenti sue indisposizioni. Egli si è sempre comportato da savio edificante religioso; ha fatto in ogni anno li santi spirituali esercizi e depositato lo sproprio ed il denaro di suo uso, come è di costume".

Meriti 31/8/1809 "questo degnissimo ed amatissimo nostro P.D. Giuseppe Salvi nella senile sua età di anni 82 dalli 2/9/1805 a tutto questo giorno ha sempre dato saggio di sua saviezza e prudenza non mancando di attendere al suo impiego di Prefetto degli studi ad onta dei suoi continui incomodi di salute da esso pazientemente tollerati senza grave disturbo di questa religiosa famiglia. Ha sempre giovato a questo collegio coi suoi consigli e non ha mancato all'occasione di far vedere il suo attaccamento pel buon ordine in ogni cosa; i suoi talenti e le sue virtù l'hanno reso e lo rendono tuttavia caro a tutta questa città sarà giustamente in ogni tempo bene merito di questo collegio. Cadun anno con edificante pietà ha fatto gli spirituali esercizi e ha depositato il denaro di suo uso e lo sproprio nella cassa del collegio".

Morte: il benemerito della nostre congregazione ben conosciuto dalla letteraria repubblica D.G. Maria Salvi perpestrato dalla afflizione di così disgustosi accidenti cessò di vivere in casa Negroni di piazza in età di anni sopra li 82 e gli furono fatti da quei signori canonici le solenni esequie, con messa di requiem in terzo e gli fu data sepoltura nel sepolcro dei signori canonici in collegiate.

Atti S. Nicolò di Ferrara:

25 X 1754 - Arrivò in questo collegio il P.D. Giuseppe M. Salvi dal collegio di S. Giorgio di Novi per qui esercitare l'impiego di maestro di umanità e retorica.

18 IV 1756 - Si fa fede che il P. Giuseppe M. Salvi dal 1 nov. sino a questo giorno ha continuato la scuola di retorica e umanità.

5 XI 1756 - Io sottoscritto (P. Carlo Carpi Prep.) dal 18^o IV 1754 sino al 29/8/1756 il P.D. Giuseppe M. Salvi ha fatto in questo collegio la scuola di umanità e retorica, e ne ha dato ottimo esempio, oltre la carità nell'insegnare ai suoi scolari.

Atti S. Nicolò di Ferrara:

25 X 1754 - Arrivò in questo collegio il P.D. Giuseppe M. Salvi dal collegio di S. Giorgio di Novi per qui esercitare l'impiego di maestro di umanità e retorica.

18 IV 1756 - Si fa fede che il P. Giuseppe M. Salvi dal 1 nov. sino a questo giorno ha continuato la scuola di retorica e umanità.

5 XI 1756 - Io sottoscritto (P. Carlo Carpi Prep.) dal 18 IV 1754 sino al 29/8/1756 il P.D. Giuseppe M. Salvi ha fatto in questo collegio la scuola di umanità e retorica, e ne ha dato ottimo esempio, oltre la carità nell'insegnare ai suoi scolari.

Biblioteca "F. Antonicelli" San Severino Marche

1160

P. SALVI MARIA GIUSEPPE

(raccolta P. FILIPPO ROSSI)



Atti S. Nicolò di Ferrara:

25 X 1754 - Arrivò in questo collegio il P.D. Giuseppe M. Salvi dal collegio di S. Giorgio di Novi per qui esercitare l'impiego di maestro di umanità e retorica.

18 IV 1756 - Si fa fede che il P. Giuseppe M. Salvi dal 1 nov. sino a questo giorno ha continuato la scuola di retorica e umanità.

5 XI 1756 - Io sottoscritto (P. Carlo Carpi Prep.) dal 18 IV 1754 sino al 29/8/1756 il P.D. Giuseppe M. Salvi ha fatto

in

dat

sco

Biblioteca "F. Antonicelli" - San Severino Marche

- 76 -

Del P. Giuseppe - Maria Salvi

Dotto Tomaseo, nato a Novi nel Ducato di Genova l'anno 1727, entrò da giovane nell'Ordine dei Gesuiti nella sua patria, insegnò per molti anni la retorica in quel collegio, e ne fu dappoi il Rettore per lo spazio di circa due lustri. La dispersione della sua Congregazione lo commosse vivamente; ed egli morì poco dopo, in dicembre del 1810. La sua morte fu lagrimata dai suoi cittadini e da quanti lo conobbero, memori dello zelo da lui mostrato nell'istruzione della gioventù, e delle sue sociali e religiose virtù. Si hanno del P. Salvi varie tragedie da lui composte pe' suoi discepoli che le recitavano, come Calto, Lucrezia, Balzafare, Diridate, ossia La Gorgonia in Stomenia; una raccolta di sonetti intitolata: L'anima che sospira a Dio; Pemetti e memorabili sacre, che riguardano ad argomenti religiosi; e scritte da lui ad istruzione letteraria e religiosa de' suoi discepoli; una dissertazione intitolata: La fantasia del poeta risorta dal suo avvilimento, Genova 1786, nella quale pretende che si debba dai poeti cacciare in bando la mitologia; la qual cosa

Atti S. Nicolò di Ferrara:

25 X 1754 - Arrivò in questo collegio il P.D. Giuseppe M. Salvi dal collegio di S. Giorgio di Novi per qui esercitare l'impiego di maestro di umanità e retorica.

18 IV 1756 - Si fa fede che il P. Giuseppe M. Salvi dal 1 nov. sino a questo giorno ha continuato la scuola di retorica e umanità.

5 XI 1756 - Io

IV 1754 sino a

in q

dato

scol

- 77 -

65

se si ammettesse a tutto rigore, sarebbe lo stesso che raccomandare ai poeti di bandire ogni linguaggio poetico; un piccolo Dizionario degli uomini più illustri, più volte ristampato.

(Del Nuovo Dizionario storico ovvero Biografie classica universale; Compilazione d'una Società di Letteri francesi e prima Versione Italiana - Torino, presso Gius.omba e Comp. 1836, pag. 68, vol. V. parte I.)

Per saggio di poesia, ecco il Sonetto primo dei cento che il P. Salvi scrisse ed intitolò: L'Anima che a Dio sospira. Dedico dall'Autore stesso all'amatissimo libro D. Antonio della Vigna della medesima Congregazione. Scoperto nel Collegio di S. Maria Maddalena - Genova MDCCCLXXXIV. Stamparia Gesuina.

L'Anima sospira a Dio per ottenere
il desiderio di convertirsi a Lui.

Dunque, o gran Dio, sotto il paterno sguardo,
con che dolce mi chiami, ancora è spacciò
Al mio nemico in preda, e il uor cedere
Finger non cura l'ingannavol laccio?
E a trar dal seno il velenoso dardo,
Ond'ei ferirmi, algar non oia il braccio, o ardo,
Ne' fogliar tanto le mie grandine, ond' ardo,
Ah! me infelice! e mi consumo, o spacciò?
Osta, o Signor, la tua pietade antica,
Onda il fido braco salvasti a fronte
Bell'iva Tramontana nemica.
E pria m'infondi il buon desio, ch'è fonte
Di grazia a tutti, indi le destre amica!
Stando a sottrarmi di Satanno all'onta.